



RE LEAR // FRINGE
con Caterina
Simonelli
per la regia
di Marta
Richeldi



SCENACRITICA.it
SCENACRITICA.IT



di MARIA FRANCESCA
STANCAIANO

Il vaso di Pandora

“**R**e Lear” di e con Caterina Simonelli al Fringe. È una corsa contro il tempo, una fretta d'intenti non realizzati dove si percepisce voglia di fermarsi, respirare, riprendere fiato e rimettere in ordine un passato caotico per costruire un futuro migliore. Un confronto compiuto di corsa capovolgendo i ruoli, laddove una nipote racconta al nonno la storia di *Re Lear* di Shakespeare. “Quanto tempo è, nonno, che non ci prendiamo un gelato?”. È una piccola Caterina che, attraverso la descrizione dei personaggi del dramma shakespeariano, ha bisogno di trovare un senso nelle cose, nelle azioni, di trovare una giustificazione a tutto “perché ci sarà, no?”. Tutto ha importanza nella vita, anche il nulla, che “per sua natura non ha bisogno di nascondersi”; o che esprime molto più di mille concetti dotti e ricercati. In una società in cui bisogna correre ché il tempo sfugge di mano, correre ché poi si finisce per pensare; correre lontano da una tempesta marcia, Caterina si perde e trova tra le crepe

di un dramma delle probabili risposte alla propria vita intima riflessa nel sociale. Dal macro al micro, quindi. L'amore che le è stato chiesto, non riesce a collocarsi, a trovare un nome vero e proprio. È soffocato da un continuo stato di apnea. Proprio perché “quello che il cuore dice la bocca tace”. In scena due leggi, dei cartelli con soprascritto il nome dei personaggi principali, una sedia, un vestito lungo ricco di strass, un microfono da usare solo quando deve far parlare il re, quell'autorità rappresentata da un manto rosso gettato a terra e sollevato sulle spalle dell'attrice, nel momento in cui vuole dargli vita, con una voce profonda, diaframmatica, partecipe: loro sono burattini del racconto che ha le connotazioni di un teatro di narrazione a tutti gli effetti, dove la rottura della quarta parete è palpabile fin dal primo secondo, dove la performer, con la propria irruenza, padronanza e consapevolezza di ogni parola ben scandita con l'emotività di chi sa comunicare in scena, presenta in maniera nuda e cruda le sfaccettatu-

re di un *Re Lear* stupido, fragile, stanco, dietro un'iniziale maschera crudele. Si ha la percezione di vederlo quel vaso di Pandora che l'attrice vuole, invano, ricostruire. Quel vaso da cui sono usciti tutti i peccati, tutte le incomprensioni, tutte le cose non dette, rimaste, poi, indelebili nel tempo, fino ad arrivare all'oggi. Si percepisce la fatica, il cocchio che scivola di mano, fino alla totale arrendevolezza. Ottima e convincente l'interpretazione dell'attrice-autrice Caterina Simonelli, che ha voglia di urlare la storia di un *Re Lear* che rispecchia il tumulto, il caos, la sporcizia della società d'oggi. La drammaturgia, risulta a volte ripetitiva, forse per sottolineare il desiderio e la rabbia nel non riuscire a sciogliere un solo dubbio amletico. Un'allitterazione che può riecheggiare rivolte contemporanee di gente che continua a scendere in piazza senza sortirne alcun effetto. La Promozione e la distribuzione di questo *Re Lear* è a cura di Mariacristina Bertacca, l'organizzazione di Francesca Giannini. Produzione IF Prana.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

17/18
ESSECI



SCENACRITICA.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707

FRINGE
ROMA
ED. VII